

Psicosi delle 4 e 48

di **Sarah Kane**

traduzione di **Barbara Nativi**

regia **Maurizio Lupinelli**

con **Elisa Pol**

spazio scenico **Alessandra Ferrari**

costumi **Maria Chiara Grotto**

disegno luci **Maurizio Lupinelli**

foto **Simone Evangelisti**

produzione **Nerval Teatro, Armunia Festival Costa degli Etruschi, Regione Toscana**

in collaborazione con **La città del teatro di Cascina**

Vendicarsi della creazione: quel desiderio di stonare con tutta l'anima, (Peter Handke).

Psicosi delle 4 e 48 è un ritratto dove l'unica via di uscita al mancamento è lo specchiarsi dentro la cruda e vera realtà del proprio malessere, è un combattimento contro un potere che non capisce o fa finta di capire la pena, sublimandola in un balletto di vane parole, una scelta radicale per uscire dal mondo con un ultimo strappo alla vita. *Nerval Teatro* si misura con uno dei testi più difficili da portare in scena, un tono classico da tragedia in una scrittura contemporanea, una vertigine che penetra fino all'esistenza biografica dell'autrice.

Estratti della rassegna stampa:

«(...) Maurizio Lupinelli, regista, e la brava Elisa Pol, attrice, sospendono in un buio simile a un ventre materno *Psicosi delle 4.48* di Sarah Kane. All'inizio l'interprete, con voce sommessa, sembra non poggiare in terra, distesa in un'aria opaca. Poi, si scorge alle sue spalle una sedia, entrano nella sua voce tutte le scorie di un presente di ossessione e sofferenza, e lo stato di sogno o di incubo si precisa, forse troppo, rinunciando a una condizione di disequilibrio senza punti di riferimento più sconvolgente. L'attrice raggiunge momenti di rara intensità, in uno spettacolo che può diventare ancora più bello, più rassegnato, più inevitabile e crudele.»

[M. Marino, Tra realtà e meraviglia: il festival Inequilibrio di Castiglioncello, Corriere di Bologna.it/Blog, 4 Luglio 2011].

«Lupinelli sceglie un registro trattenuto, sibilato, che solo a tratti esplode. Come spesso accade in teatro, tanto più un testo è diretto ed espressivo, e tanto meno deve fare il regista per dialogare con esso. Non aggiungere, non distrarre, ma squadernare la potenza delle parole di fronte al pubblico. È una scelta che pochi fanno, e che è tutto meno che assenza di regia: lavorare in levare, sui toni minimi, sui particolari, sull'intensità che non si impone all'attenzione per l'energia con cui viene urlata ma per la sua essenzialità, è tra le cose più complesse da realizzare in teatro. Maurizio Lupinelli ci riesce con il suo gusto per un'oscurità ovattata e inquietante che già aveva sperimentato affrontando i testi di Antonio Moresco, ma soprattutto grazie alla capacità di Elisa Pol di reggere la tensione di questo testo con grande verve, dribblando ogni possibile cliché teatrale sull'isteria e la disperazione.»

[G. Graziani, La Psicosi di Sarah Kane secondo Lupinelli, Stati d'eccezione [graziano graziano blog], 8 luglio 2011].

«Elisa Pol è invece bravissima a tenere una cadenza sommessa, delimita fuori dal realismo l'intimità di questo testo, misurata e densa non è al servizio della regia ma si ritaglia uno spazio da occupare con la sua figura esile, in piena coscienza di sé; il suo volto sfocato nel cono di luce opaca si condanna al suicidio di chi non vuole morire, ma in fondo non ha un buon motivo nemmeno per vivere, fredda e lucida sulla sua malattia conduce dove quindi non vorrebbe andare, ma in cui sa di essere intrappolata da sempre».

[S. Nebbia, *L'estetica del buio profondo: Psicosi delle 4.48 di Sarah Kane per Nerval Teatro, Teatro e Critica, 8 luglio 2011*].

«Di fronte a noi si materializza la voce di una ragazza, che aggroviglia pensieri attorno alla malattia, alla reclusione, alla lucidità mentale. Lei è Elisa Pol in *Psicosi delle 4 e 48* di Sarah Kane, nella versione di Nerval teatro di Maurizio Lupinelli. Il regista e attore ha avuto non poco coraggio: ciò che udiamo è accompagnato da una visione flebile, che si distingue dal buio grazie a un filo di luce costante; il testo è il fluire della mente della scrittrice, noi siamo invitati a vedere una voce che si scontorna in un corpo quasi sempre immobile e dai tratti incerti, irrealistici. Il buio ci accompagna, resta l'udito e la nostra mente che insegue quei frammenti, (...)».

[L. Donati, *Cartolina #1: Inequilibrio di giardini segreti e castelli teatrali, Ravenna & Dintorni news, 9 luglio 2011*].